

per 25 anni, e la perpetuità, non si fa grandissima differenza per colui che con un omicidio tende a salvarsi da un processo, togliendo al mondo un teste od un denunziante, io ho capito anche come soventi nella Toscana dovesse essere l'uccisione del depredatao quasi un episodio, o dirò meglio, un accessorio della grassazione. E pur troppo, signori, nel ricavare di questi fatti dai giornali stessi della Toscana, io vi ho con un certo dolore rimarcato come questa condizione di cose non facciavi tenere la vita umana in quel pregio in cui essa ha diritto di essere tenuta.

Trovo, a cagion d'esempio, un giornale che narrando di un *latrocinio* che ebbe luogo a danno di un appaltatore di costruzioni di ferrovie, vi dice che a costui gli vennero tolte tre mila lire e la vita; quasi come si direbbe: tre mila lire e l'orologio (*Si ride*). Queste sono minutezze, direte voi, ma minutezze che mi danno questo concetto, che il reato vero, grave, si ritenga la depredazione, e che l'omicidio, siccome è punito con pena la quale non viene di gran che ad alterare quella inflitta per la depredazione, l'omicidio non sia che un accessorio, un episodio di questo reato.

E dal giornale stesso ricavo e ricordo alla Camera il deplorabile fatto che appunto il 28 gennaio avveniva in territorio di Arezzo in Toscana, sulla persona dell'infelice cavaliere Filippo Tantini di Perugia, cittadino benemerito, a cui molto deve la causa italiana, specialmente nella sua terra natale. Egli è aggredito, gli si domandano le cinque mila lire che aveva sopra di sé; egli le consegna, fu spogliato anche, mi fu detto, di tutti gli oggetti di valore che aveva; al punto di separarsi dagli aggressori (almeno così mi fu narrato da qualcuno dei nostri onorevoli colleghi che sembrò dirmi aver potuto ciò ricavarli dalla stessa vittima prima che rendesse l'ultimo respiro) parve a qualcuno di questi che il Tantini facesse atto come d'uomo che conosce o che cerca di conoscere gli aggressori; gli fu immediatamente spianato contro un fucile e sparatoglielo nel petto.

Ebbene, signori, riflettete un momento sopra questo recente sepolcro di un egregio patriotta; riflettete a questo: se l'omicidio fosse stato punito in Toscana colla pena di morte, e se l'aggressore avesse potuto fare questo ragionamento, che lo affrontare un processo il quale non poteva finire col patibolo, era sempre meglio che con un fatto nuovo esporsi a salirvi, ebbene io credo (quanto a me è una grave presunzione) che l'uccisione del cavaliere Tantini non avrebbe avuto luogo, e penso che due vite sarebbero state salve, la vita del Tantini aggredito, e la vita dell'aggressore, il quale, anche sottoposto a processo, non avrebbe salito il patibolo, quando si fosse limitato alla depredazione del povero Tantini.

Lo stato delle cose dunque, o signori, non mi pare favorevole a chi sostiene l'abolizione della pena di morte.

Ma, si dice, ad ogni modo delitti ce ne saranno sempre; avete la pena di morte, eppure dei delitti, i quali fanno andare incontro al patibolo se ne commettono da

quando a quando. Ma, signori, qui si tratta di numero, si tratta di quantità. Se fosse vero che è inutile la pena per ciò solo che la legge viene violata, ma allora che cosa facciamo del Codice penale? Tutti i giorni si condannano imputati di tutte le categorie di reati previsti dal Codice penale. Se valesse il dire che la pena è inutile per ciò solo, che vi è taluno il quale l'affronta, in allora il Codice penale converrebbe bruciarlo, sarebbe assolutamente inutile.

Si parla di passioni, le quali nemmeno abolendo la pena di morte potrete far tacere, le quali trascineranno sempre, in un modo od in un altro, un individuo a commettere un grave reato di sangue. Ciò non muta lo stato della questione.

In tema di passioni vi risponderò, che in allora non avrà luogo la condanna a pena capitale; poichè un individuo, il quale sia dominato dalla passione, in modo che essa ne vincoli il libero arbitrio, non è a temersi che abbia a salire sul patibolo.

Se la Camera lo permette, riposerei alcuni momenti.

ANNUNZI DI INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. Mentre l'oratore riposa, darò comunicazione alla Camera di qualche interpellanza che s'intenderebbe di fare ai signori ministri.

Il deputato Guerrieri-Gonzaga Anselmo scrive questa lettera alla Presidenza:

« Poichè la guerra sulle rive del Plata prende un carattere sempre più grave, e sembra minacciata la stessa città di Montevideo, dove tanti interessi italiani sono impegnati, pregherei la Camera a concedermi la parola, non già per fare una vera e propria interpellanza al signor ministro degli esteri, o in sua assenza a quello della marina, ma per chiedergli quelle informazioni e quelle spiegazioni che gli credesse opportuno di fornire. »

Domando al signor ministro degli esteri se e quando intende rispondere all'onorevole Guerrieri.

LA MARMORA, ministro per gli affari esteri. Io non ho difficoltà, fra due o tre giorni, di dare all'onorevole Guerrieri-Gonzaga e alla Camera i ragguagli che domanda; ma questo tempo mi è necessario per riunire tutti i dispacci relativi all'argomento.

Non si creda poi che si possano avere tutte le spiegazioni che si desiderano, perchè si tratta di regioni molto lontane, e neppure si capisce ben chiaro quale sia veramente la condotta o l'attitudine dei vari Governi che hanno parte in quei fatti e in quelle vertenze. Comunque sia, comunicherò tutti i dati che sarò in grado di raccogliere.

PRESIDENTE. Si potrebbe fissare per lunedì.

LA MARMORA, ministro degli affari esteri. Lunedì, va benissimo.

PRESIDENTE. Il deputato Capone chiede d'interpellare gli onorevoli ministri per l'interno e per la pubblica istruzione intorno alle condizioni nelle quali oggi trovansi il liceo e convitto *Vittorio Emanuele* in Napoli,